



Ritratto di Lei

Silvia Burini

Professoressa associata di Storia dell'Arte Russa e Storia dell'Arte Contemporanea e Direttrice dello CSAR (Centro Studi sulle Arti della Russia) dell'Università Ca' Foscari Venezia

conversa con

Emanuela Bassetti

Vicepresidente Marsilio Editori

fotografie di

Francesca Occhi

Emanuela

Il solo fatto di citare le tue cariche più rilevanti è impegnativo: Vicepresidente di Marsilio, Presidente e Amministratore Delegato di Civita Tre Venezie, Presidente della Fondazione Pellicani, Consigliere della Fondazione di Venezia... Trovi che sia rilevante la distinzione linguistica tra presidente e presidentessa?

Sono una donna molto fortunata: vengo da una famiglia importante che mi ha dato sicurezza e coscienza della mia libertà, ho trovato lavoro senza fatica prima di laurearmi (erano altri tempi), sono uscita di casa presto senza condizionamenti, lavorando sempre in un settore eccezionale per capacità di coinvolgimento.

Ho avuto davvero tanto, e questo ha fatto sì che non abbia mai vissuto il mio essere donna come un limite, ma al contrario come una forza e un'opportunità. Di conseguenza, le distinzioni linguistiche legate al ruolo non mi hanno mai presa fino in fondo. Tengo a definirmi più consigliere che consigliera, ma non ne faccio una questione di principio né in una direzione né nell'altra; sono felice quando vengo chiamata 'signora', che mi sembra la definizione più semplice e più inclusiva per me.

Guardando alla tua vita possiamo dire che 'il libro' è un destino, un elemento stabile che ritorna, ma mai identico... Cosa collega

le esperienze che nascono dalla tua formazione umanistica – una laurea in filosofia – agli impegni editoriali prima in Electa e poi in Marsilio, in Civita Tre Venezie e nel Museo della fotografia?

Mi sono laureata in filosofia perché mi piaceva innanzitutto, ma anche perché sapevo che l'avrei fatta in un battito di ciglia, e presto, molto presto, avrei potuto camminare da sola. Allora, alla fine degli anni Sessanta, anche con una laurea in materie umanistiche si trovava lavoro subito. E così accadde: prima la scuola, poi un asilo nido, poi Electa, anzi Emme Edizioni con Rosellina Archinto, che mi fece innamorare di questo lavoro. Ma fu un caso l'incontro con il libro, un caso che diventa 'destino', come dici tu. L'approccio umanistico mi ha ovviamente molto aiutata, ma in tante occasioni mi sono pentita di non avere studiato economia perché, se l'avessi fatto, sarebbe stato molto meno faticoso diventare imprenditore non dilettante.

Le tue competenze in tutti questi ambiti sono vastissime. Ma c'è un genere di libro che ti appassiona più di ogni altro? Parole e immagini in che relazione stanno nella tua vita?

Imprenditorialmente mi affascina di più il libro illustrato/catalogo di mostra che un libro di testo puro. È un progetto complesso



e articolato che unisce diversi autori, differenti personalità, due mondi, quello della parola e quello dell'immagine che devono trovare un amalgama: due mondi, quello dell'umanesimo e quello dell'economia, che devono trovare un equilibrio. E poi il disegno del libro, gli aspetti tecnici infiniti e complessi, la mediazione continua tra massima qualità e impatto dei costi, la difficoltà del conto economico, i tempi stretti di realizzazione.

Ma quando tutto torna e vai in stampa, la magia di vedere realizzato quello che solo pochi mesi prima era qualcosa di informale e che ora invece è un racconto che segue un fil rouge, un prodotto che ha un senso e che parla al suo pubblico, è ogni volta una emozione, un atto creativo forte.

A Venezia la tua casa è sempre stata un porto di mare per la quantità di amici che capitano, ma anche un guscio di libri, dove la cosa più importante che ho respirato è che ognuno può sentirsi unico e libero. È un grandissimo pregio essere capaci di dare attenzione al singolo ospite che si sente un po' a casa, anche se capita per la prima volta. Come si riesce a combinare in una formula così speciale l'accoglienza, l'ironia e la leggerezza?

In realtà non sono nata ospitale, al contrario sarei spontaneamente solitaria e anche ruvida, come tu ben sai, ma ho imparato questa cosa straordinaria, che è accogliere, quando mi sono sposata. Cesare era metodista, quindi di formazione protestante, nipote di un pastore con 11 figli. Il motto della loro famiglia era "Padre, è arrivato un Frate..." "Brodo lungo e continuate...", e in effetti dai De Michelis si arrivava, si partiva, si mangiava quello che si trovava, si

portavano amici, parenti, si cambiavano programmi senza necessità di grandi preavvisi. Cesare mi ha trasmesso questo, la bellezza di accogliere e di condividere, non solo il cibo ma anche il sapere, la cultura, le diverse personalità ed esperienze. La nostra vita sarebbe stata infinitamente più arida e stretta se non fossimo stati arricchiti dalle centinaia di persone che ogni anno passavano (e passano tuttora) dalla nostra casa: molto vino, cucina semplice, grande ascolto e conversazione eccellente perché non formale né ripetitiva, piena, curiosa, di sorprese e scoperte.

Città d'acqua e di pietra, l'ammirata Venezia monumentale resta fuori dal perimetro dei tuoi spazi domestici. È per non perdere il contatto quotidiano con la terra che hai un giardino e alcune bestiole?

Sai Silvia, nella vita le scelte viste a distanza e a posteriori possono apparire molto più razionali e costruite di quanto invece sia accaduto. Io lavoro molto, l'ho sempre fatto, per desiderio e per carattere, per necessità ma anche per etica. Chi ha avuto dalla vita tanto come è accaduto a me ha l'obbligo della restituzione, nel campo che gli sembrerà più congeniale. Io ho cercato di 'restituire' partecipando a progetti, imprese, iniziative che hanno messo in moto occupazione, formazione, saperi, professionalità nel settore culturale. L'ho fatto da quando avevo vent'anni e continuo a farlo, un lavoro bellissimo e speciale, un privilegio come dicevo all'inizio, ma terribilmente faticoso, mai concluso, sempre perfettibile e quindi ansiogeno.

Ecco, la mia casa, una casa di campagna a Venezia circondata da un giardino di fiori e di animali, è il mio spazio di recupero, il dono di





un possibile tempo lungo, lo scarto di orizzonte rispetto alla super-connesione dell'ufficio. Il privato rispetto al pubblico.

È ormai un fatto che questo lungo periodo di difficoltà ci ha mostrato (a vario titolo) quanto siamo vulnerabili: ci sono state delle forme d'arte che ti hanno aiutata a superare questi momenti? C'è ancora secondo te il potere taumaturgico della letteratura? Prosa o poesia?

Ho letto tanto, tantissimo in questo periodo, come tutti per altro, ma non testi per cercare di capire cosa ci stesse accadendo o giornali e riviste, al di là del minimo necessario a essere informati della quotidianità (ho addirittura buttato via la televisione...) ma romanzi per vivere vite, paesaggi, emozioni diverse dalle mie. Per compensare la povertà della vita relazionale e la solitudine con esperienze altre, anche lontane, nello spazio geografico e nel tempo.

Del resto, la letteratura ha sempre avuto questa funzione e questo potere, ancora di più in un periodo di restrizioni fisiche e psicologiche.

Il museo della fotografia, che hai tanto voluto, si sposta; che cosa ha significato per te in questi anni quest'avventura? Come pensi che debba proseguire? La casa dei Tre Oci sta cambiando proprietà e a

partire dal 2023 non ospiterà più le nostre iniziative. Ma il lavoro fatto non si cancella. Abbiamo portato avanti dal 2011 un progetto bello e unico attorno alla fotografia perché coerente, duraturo, compatto. Non delle singole mostre ma un percorso continuo, che è stato capace di coniugare qualità e pubblico. Contenuti sempre alti, spesso inediti e anche di ricerca, ma mai di nicchia, sempre capaci di rivolgersi a un pubblico e di rispondere a una domanda forte di conoscenza del linguaggio fotografico. Tutto questo non si perde con la vendita dell'edificio; dispiace certo, per me è un dolore vero, ma la 'casa della fotografia' non sono i muri dei Tre Oci, è qualcosa di molto più forte che continuerà. Non so ancora dove, anche se ci sono diverse trattative aperte, tutte molto interessanti, ma è certo che ci sarà, sarà bellissima e sorprendente, diversa certamente ma non meno coerente con il ruolo di Venezia, cui credo molto, intesa come capitale della cultura e della ricerca.

Insieme a tuo marito Cesare De Michelis, un'anima rinascimentale, avete costruito un modo profondo e impareggiabile di essere 'dentro' la vita intellettuale, concreto ma anche con tanti voli: c'è qualche incontro che per te ha significato più di altri?

Se posso tralascerei questa domanda, mi faccio solo nemici...

Lombarda di nascita e veneziana per scelta, di te viene spesso sottolineata una colta pragmaticità e un talento imprenditoriale: che cosa ha aggiunto Venezia a queste doti 'naturali'?

Io sono molto convinta che nessuna città come Venezia sia capace di comunicare la coerenza e la potenza della sua struttura architettonica e urbanistica assieme alla forza della sua sorprendente bellezza. Ogni mese, ogni giorno, ogni ora del giorno. Fossi vissuta in un'altra città avrei trovato altre suggestioni, contributi, condizionamenti. Qui ho ricevuto energia, energia intesa come leggerezza e felicità unita a stabilità e robustezza. Un mix rarissimo e molto prezioso.

Come vedi la Venezia del futuro, di quali cure ha bisogno?

Per Venezia il sistema cultura rappresentava fino all'anno scorso una percentuale decisiva del PIL. Da questo punto di vista i cambiamenti radicali cui siamo di fronte non potranno non portarci verso un modello assai differente su moltissimi fronti del nostro vivere, del nostro ospitare e del nostro accogliere.







Se da una parte sarà in ogni caso evidente il desiderio di 'vivere' e di liberarsi di un peso drammatico, dall'altra vi sarà una componente molto importante del pubblico che desidererà privilegiare la qualità sulla quantità, fare progetti con una forte identità culturale e allo stesso con un'ottica profondamente 'glocal'. C'è dunque la necessità di una trasformazione nell'offerta che si pone e si presenta alla domanda, una trasformazione che agisce sulle motivazioni, che punta sulla piena valorizzazione del territorio, del suo patrimonio e del suo paesaggio, generando appartenenza, inclusione e naturalmente anche lavoro e che agisce esclusivamente attraverso la prenotazione e il monitoraggio dei flussi.

Ma accanto a Venezia città di un nuovo turismo inclusivo, sostenibile e consapevole, Venezia può e deve centralizzare e accentuare la sua identità come luogo di produzione (e non solo di fruizione) culturale.

Le Università, la Biennale, la Cini, la Guggenheim, le Fondazioni della città e le sue istituzioni culturali tutte, la rete eccezionale dei musei e delle chiese, le Fondazioni culturali internazionali che approdano in Laguna, Marsilio ovviamente, rappresentano e sempre di più possono rappresentare una rete di soggetti concretamente produttivi sul terreno della cultura, ricerca, formazione, didattica, restauro, artigianato d'arte, design, in grado di richiamare investimenti economici da tutto in mondo, creare posti di lavoro, organizzare un nuovo tipo di residenzialità più

stanziale, rigenerare aree urbane periferiche. Venezia quindi come capitale europea permanente della cultura, intesa sui due fronti, quello della fruizione con un turismo non basato sul censo ma sulla qualità, e quello della innovazione tecnologica e culturale più avanzata a livello mondiale.

Nella vita e nelle foto porti quasi sempre una collana con molti ciondoli: so che ha un significato, puoi dividerlo con Lei?

È vero, direi che sempre porto al collo un semplicissimo filo d'oro con appesi diciamo dei ciondoli, in realtà ricordi o doni delle persone che molto hanno contato nella mia formazione e nella mia vita: i nonni, i genitori, i figli, alcuni amici, tutti coloro a cui devo pezzi di quella che sono ora, nel bene e nel male. I gemelli di mio nonno, le vere della nonna, di mia madre e di Cesare, il ricordo dei 70 e 80 di mio padre, le due perle di Giulia e Luca... Sono i miei ispiratori e i miei protettori che laicamente mi accompagnano tutti i giorni aiutandomi a tenere dritta la barra della mia vita. Che non è cosa da poco.



Emanuela Bassetti

Nasce a Milano il 2 gennaio 1950 da una famiglia di imprenditori del tessile. Cavaliere della Repubblica italiana, è attualmente vicepresidente di Marsilio Editori, presidente di Civita Tre Venezie, membro del Consiglio generale di Fondazione di Venezia e presidente di Fondazione Pellicani. Moglie di Cesare De Michelis, ha con lui condiviso la sfida di costruire un'industria culturale complessa a Venezia, radicata nel territorio ma rivolta al mondo, basata sulla eccellenza e la qualità con una forte prospettiva imprenditoriale. Una Venezia produttiva, viva e attrattiva.

Alla filiera culturale, che riguarda il mondo del libro ma anche delle mostre, dei musei, dei bookshop e dei servizi, Emanuela Bassetti dedica da più di quarant'anni il suo impegno. Studia a Milano e si laurea nel 1973 in Filosofia presso l'Università Statale. Dal 1976 lavora in Marsilio, casa editrice indipendente con sede a Venezia e di proprietà ora della famiglia De Michelis e del Gruppo Feltrinelli, che rappresenta oggi uno dei maggiori insediamenti culturali del Triveneto e uno dei principali editori italiani.

Partecipa alla progressiva crescita della casa editrice da piccola realtà padovana alla dimensione attuale di media azienda, raggiungendo anche clamorosi successi di vendita. Alla morte di Cesare De Michelis, nel 2018, ne assume la carica di presidente mantenendo tuttavia una precisa specificità nello sviluppo e ricerca nel settore mostre e cataloghi. Con l'entrata di Feltrinelli nella compagine sociale di Marsilio, da luglio 2020 passa a Vicepresidente.

Dal 2008 viene nominata Amministratore Delegato e dal 2012 Presidente e Amministratore Delegato di Civita tre Venezie, società partecipata da Civita Cultura Holding, Marsilio e Fondazione di Venezia, con sede a Venezia e costituita con l'obiettivo di affermarsi come impresa leader nel Triveneto nell'organizzazione di eventi culturali e nella gestione dei servizi per la fruizione dei beni culturali (servizi di accoglienza, bookshop, promozione e produzione di mostre...). Sotto la sua guida la società quintuplica il fatturato passando da 1 milione di euro a 5, con più di 40 addetti, acquisendo commesse esclusive anche a livello internazionale, ultima in ordine di tempo Homo Faber promossa da Michelangelo Foundation presso l'isola di San Giorgio.